

di **Piazza Cordusio** Le quote della Cei e dell'Istituto per il sostentamento del clero. Con l'assistenza di Banca Aletti

# Dai vescovi a Paolo Berlusconi, gli altri soci di Profumo

**-5,9%**

**Il calo** delle quotazioni Unicredit ieri in Borsa, a quota 1,259 euro



Alessandro Profumo

MILANO — Chissà se vedremo ancora, a ridosso dell'assemblea Unicredit, le spettacolari evoluzioni di due sconosciute srl che nel 2008 avevano speso 1,5 miliardi per mettere insieme il 3%. E chissà se la **Conferenza Episcopale** ha resistito alla tentazione di vendere il suo pacchetto, custodito in un conto titoli in **Banca Aletti**. Chissà, anche, se la stessa Banca Aletti si riproporrà poco sotto il 2% della banca guidata da Alessandro Profumo e Dieter Rampl. E infine chissà se la coppia Profumo-Rampl condurrà in porto la battaglia per il rinnovo. La governance è in questi giorni al centro dei consulti dei grandi soci e per ora non ci sono segnali di ribaltoni. Tutti gli altri azionisti, 389 mila, consultano più che altro il listino che ha visto il titolo precipitare da 5,065 euro (22 gennaio 2008) a 1,259 (-5,9% ieri e nuovo minimo)

Si può dire, facendo un tour nel libro soci e occupandoci dell'«ala sommersa», che certo il crollo non è un problema per **Paolo Berlusconi** che ha il corrispettivo di un monocale investito in Unicredit. Ma sicuramente c'è chi, tra i soci di taglia media, potrebbe sudare nel fare il bilancio. Come la **Gaia**, finanziaria di **Giancarlo Folco**, ex vice presidente di Antonveneta, che nel 2008 ha rilevato titoli per diverse decine di milioni. O la misteriosa **Gw Capital Markets** che non è italiana, non è un fondo, fa consulenza tributaria, è domiciliata a Milano, pare, presso uno studio di commercialisti, e ha racimolato azioni per 150-200 milioni. Gira proprio male agli austriaci di **Av-Z**, la **fondazione** di Vienna che concambiò titoli Bank Austria e Hvb con Unicredit (Franz Zwickl è il loro uomo in

cda). L'1% è parcheggiato in una spa italiana al valore di carico di 800 milioni; oggi ne vale 170. Gli austriaci chiesero una perizia, un paio d'anni fa, a un professionista di Milano, Paolo Gusmitta, che fissò il prezzo: non meno di 5,94. Gusmitta? Ha sede presso lo studio Gusmitta la spumeggiante **Gardenia Finance**, la classica srl «di servizio» coperta da una fiduciaria. Quale servizio? Un morde e fuggi (meglio: acchiappa la cedola e scappa) da 600 milioni. Ha avuto in mano l'1% della banca. Eppure nel suo striminzito bilancio di 15 pagine non c'è nulla, tranne che un'incredibile cifra onnicomprensiva: 345 milioni solo di dividendi da 50 grandi aziende quotate. Una macchina stacca-cedole (per conto terzi, evidentemente) che, ipotizzando un ritorno degli investimenti al 5%, dovrebbe aver movimentato titoli per 7 miliardi. La regia potrebbe essere quella di **Fortis Bank** che con un'altra srl low profile dal bilancio mignon (**Italia Finance and Trading**) ha rastrellato quasi il 2%.

E Banca Aletti? Da dove spunta quell'1,9% di Unicredit? È stata una posizione transitoria, dicono, nata dalle attività di mercato, oggi è molto ridimensionata. L'**Istituto Sostentamento del Clero** e la **Congregazione dei figli della carità canossiani**, soci Unicredit e, come i vescovi, clienti con deposito titoli in Banca Aletti, una mezza Ave Maria per un rimbalzino del titolo forse l'hanno recitata. Basterà?

**Mario Gerevini**

